

A «La Tavolozza» di Palermo le 16 incisioni eseguite dall'artista milanese per «La strega e il capitano»

Aligi Sassu e il mondo di Sciascia

PALERMO — Sotto il colophon — la sigla finale degli antichi libri — con un po' di usata oggi, nelle pubblicazioni di prestigio — Leonardo Sciascia appone la sua firma con la «a» del nome alta come uno standard e la «s» del cognome che taglia la riga della sottolinea.

Firmò tutte le copie che gli porgeva Franco Sciardelli, lo stampatore litografo amico da molti anni che aveva appena licenziato le copie della edizione di *La strega e il capitano* arricchita da sedici incisioni originali su rame di Aligi Sassu. Sciascia era a Milano nell'estate del 1989, l'ultima della sua vita, in casa di Elvira Sellerio con la moglie Maria e i tanti amici che seguivano con interesse l'incalzare del suo male.

Dice Sciardelli che era stato proprio Sciascia a chiedergli di portare quante più copie possibile del volume perché era sua intenzione firmarle come un rinnovato gesto di amicizia nell'ora, che sentiva, di definitivo commiato. Sciardelli è venuto a Palermo per essere presente all'inaugurazione nella galleria «La Tavolozza» della mostra (che resterà aperta fino al 6 aprile) delle sedici incisioni eseguite per il romanzo di Sciascia e di altre opere (sculture, tempere e disegni) di Sassu.

È stata una inaugurazione che ha visto, nei locali di via Libertà, assieme alla vedova dello scrittore, alle figlie e ai generi, quanti si raccolgono, quasi per un segreto richiamo, ogni qual volta si fa il nome di Leonardo o si parla della sua opera.

ni, come è venuta l'idea di illustrare proprio questo. Ricorda che è un libro «nato dalle chiacchiere» e aggiunge che la decisione di realizzarlo è stata presa nella sua stamperia, tra i torchi, dove Sciascia — grande intenditore e collezionista di stampe — si recava, soffermandosi a lungo, ogni qual volta si trovava a Milano.

Sciardelli, un palermitano che vive «da sempre» (come ama dire) a Milano, aveva fornito a Sciascia il materiale documentario — un processo per stregoneria nella Milano del Seicento — che aveva consentito la stesura di *La strega e il capitano*, come lo stesso scrittore riferisce nelle due ultime pagine, scritte in corsivo, del libro pubblicato presso Bompiani nel gennaio del 1988. Naturale, quindi, che suggerisse la illustrazione di questo, e non di un altro, romanzo.

Naturalmente, ci sono stati l'assenso e l'entusiasmo di Aligi Sassu al quale — dice Sciardelli — oltre a realizzare sei tavole fuori testo a piena pagina ha voluto fare di più, ha voluto designare una festività per ogni inizio di capitolo. Ciò ha comportato dei problemi, ha reso necessaria una nuova impaginazione del testo che è composto con caratteri mobili, e quindi non con linotype né con fotoincisione, ed è stampato su carta appositamente fabbricata in Francia.

Insieme, conclude Sciardelli, abbiamo fatto le cose al meglio come omaggio all'amico Sciascia e in ricordo di una collaborazione resa negli ultimi mesi della sua vita.

Anche Aligi Sassu ha lavorato con l'impegno del grande artista: «Ha fatto delle cose veramente sentite e partecipate. Non sono delle mere illustrazioni tanto per arricchire un testo, ma si tratta di tavole che dimostrano una piena e profonda lettura del testo».

Ecco, il testo di Sciascia. Quando Sciardelli consegnò allo scrittore i documenti messi insieme su un processo per

Il litografo Sciardelli racconta:
«Quel libro nato dalle chiacchiere»
Alla rassegna aperta fino al 6 aprile
sono esposte anche altre opere,
dalle sculture alle tempere, ai disegni



Due delle sedici incisioni dedicate da Aligi Sassu al romanzo di Leonardo Sciascia, «La strega e il capitano»

«I promessi sposi» arricchendo quel repertorio con sessanta acquarelli.

In realtà, le incisioni eseguite per *La strega e il capitano* si riallacciano, come segno e come spirito, a quel lavoro di circa mezzo secolo fa: c'è orrore per le inquisizioni e pietà per le vittime, ma anche una ironia che si dilata nel grottesco delle figure. Ciò è evidente nelle sei grandi tavole contrassegnate dai costumi seicenteschi, dai cappelli piumati dei potenti, dalle loro spade.

L'ironia scatta allorché Sassu entra in contatto con l'arsenale della presunta strega, con l'uso e l'abuso che si fa della donna-oggetto.

La possessione diabolica, le aberrazioni e il vizio, le crudeltà di una prassi perversa si leggono nel corpo nudo o implorante di una donna impotente contro i fantasmi dell'oscurantismo.

Sassu, artista insulare e mediterraneo per vocazione (è nato a Milano da padre sardo ed ha vissuto nell'isola di Majorca), si è trovato in uno stato di grazia lavorando in sintonia con Sciascia e con la sua storia milanese.

Un risultato felice dovuto anche alla stima che Sassu ha sempre avuto per lo scrittore siciliano di cui leggeva sempre le opere non appena disponibili.

In una breve conversazione telefonica, Sassu dice che si è «divertito» a fare queste incisioni per illustrare il libro dell'artista, Alfredo Paglione, titolare a Milano di una galleria d'arte, intervenuto al telefono, ha voluto precisare che Sassu ha eseguito acquaforti e punteseche «con tanta minuziosità perché sono tutte come miniature» nonostante avesse da poco tempo subito un'operazione agli occhi. Il lavoro gli è costato, quindi, molta fatica. Ma ciò non si avverte osservando l'opera compiuta; la mano dell'artista non ha tradito il suo segno.

Giuseppe Quattriglo

Fantasmismi della violenza

Aligi Sassu
La Tavolozza

(st) Nel suo percorso, che si snoda da ormai più di mezzo secolo, l'opera di Aligi Sassu ha spesso ondeggiato, nella lettura dei classici dell'arte moderna, tra una eresia accesa memoria dei bagliori e della concitazione di stesura dell'espressionismo e una dimensione mitica, ancestrale, in cui il rapporto tra uomo e natura, tra figura e paesaggio si risolve in una unità della esperienza sentimentale del mondo.

Questa cifra tipica del pittore milanese si ritrova come un filo conduttore anche nella mostra allestita a La Tavolozza (sino al 6 aprile), che raccoglie

tempere, sculture e sedici incisioni per il racconto di Leonardo Sciascia *La strega e il capitano*. Così, nelle tempere, la tavolozza di Sassu, i suoi rossi e aranci, i verdi e gli indaco tendono a smorzare la violenza degli accostamenti in una visione più elegiaca, in cui natura e paesaggio, i cavalli impennati e le baccanti o i fauni si muovono nell'orizzonte consolatorio e al di là della storia del mito. Non a tal punto, però, che in alcune opere quelle crome non ritrovino le cadenze espressioniste che punteggiano l'opera dell'artista: in alcuni nudi femminili ad esempio, con i gialli, i porpora e gli azzurri stessi sulla superficie del foglio a chiazze irregolari, la relazione tra l'artista e la realtà assume una densità satura

di una atmosfera greve, afosa e affocata, in cui prende corpo il fantasma di una violenza quotidiana. Ugualmente la lettura della scrittura nitida di Sciascia diviene per Sassu, nella serie delle incisioni, pretesto per l'evocazione della sopraffazione e dell'incubo: la deformazione caricaturale dei volti, l'alternarsi concitato dei neri e dei violenti bagliori di una luce bianca e accecante, l'indugiare in alcuni casi sulle visioni di stregoneria indicano che Sassu ha guardato, in questa serie, al modello irraggiungibile di Goya, traducendone la tragedia in un racconto che ha piuttosto le scansioni del dramma.

Le sculture, infine, chiariscono ulteriormente l'indagine del pittore milanese tra la dis-

soluzione della forma nel colore e nella materia, aperta al dinamismo panico degli elementi e, di contro, il riaffermare, attraverso l'assoluta della figura, la sua riluttanza e resistenza a compiere il passo decisivo verso la negazione della propria identità. Alcuni tratti impennati sono così quasi classicheggianti, compatti e saldi nella forma, pur se la superficie di bronzo è trattata in modo da esaltare l'irregolarità della tessitura di riflessi. In altre — e si tratta forse delle opere più belle in mostra — la forma si apre, si disperde e si sfraancia, come dimentica di sé, divenendo moto di vortice e spuma del mare.

Sergio Troisi

stregoneria, tra cui una copia dell'incartamento, l'amico portò con sé il materiale nella sua casa estiva della Nave, e lì rimase per un paio d'anni non perché a Sciascia l'argomento non interessasse, ma solo perché assistito da

altro lavoro. Alla fine scattò la scintilla dell'interesse allorché si accorse che nel trentunesimo capitolo de «I promessi sposi» Manzoni aveva fatto cenno al profetico Ludovico Settala il quale scopero a far tortura

re, tanagliare e frustare come strega una pozzina indico sventurata perché il suo padrone paliva strani dolori di stomaco e un altro padrone di prima era stato torturato in maniera

racconto di meno di ottanta pagine con quella indignazione forte e civile che era propria dello scrittore per i soprusi e le ingiustizie per le inquisizioni e le torture materiali e psicologiche. Da qui lo scodarsi del

Aligi Sassu ha fissato

nella sua rappresentazione grafica il mondo evocato da Sciascia nel romanzo, un mondo che è poi quello stesso in cui si muovevano le inquisizioni dell'Inquisizione nel 1889. Sassu traduce una serie di incisioni su